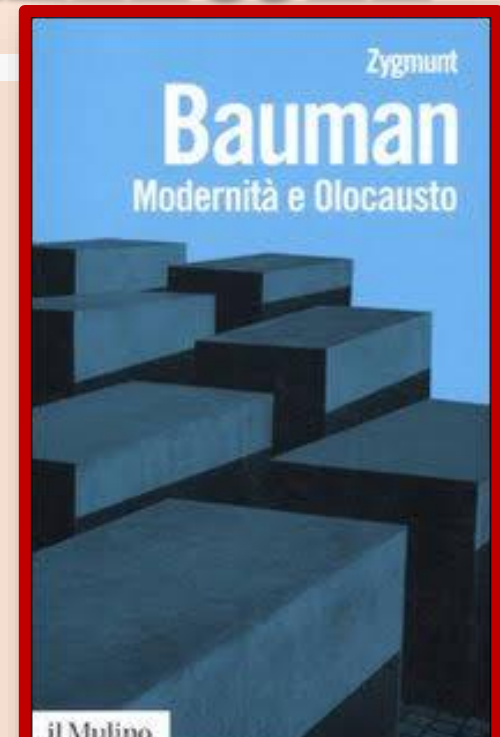


Zygmunt Bauman

Modernità e Olocausto



Prof.ssa Stefania Buccioli

Corso di formazione docenti «Un'identità in bilico III»2023

Modernità e Olocausto

È uno dei libri più coinvolgenti e convincenti di Bauman, un saggio scritto alla fine degli anni Ottanta in cui egli, **scartando le consuete interpretazioni dell'Olocausto come «errore» e come «follia»**, mostra che la costruzione di quel crimine efferato è stata preparata proprio nello stesso tempo in cui fioriva la civiltà moderna, erede dell'Illuminismo, e ha avuto origine negli stessi spazi culturali in cui erano stati elaborati quei valori che noi consideriamo alla base delle moderne democrazie, **perché «la frantumazione delle responsabilità»**, capace di allontanarci dalle conseguenze delle nostre azioni, è una delle tremende eredità che **Auschwitz ci ha lasciato.**

- **L'IDENTITA' EBRAICA** divenne ad un certo punto, **necessariamente, oggetto di studio per Bauman**, lui che ebreo era per nascita, ma senza seguire nessun precetto.
- Sua moglie, sopravvissuta alla distruzione del ghetto di Varsavia, diviene la sua compagna di viaggio nella sofferta stesura di *Modernità e Olocausto*.
- E così, da sociologo, **analizza la tragedia della Shoah come prodotto della modernità: è questo il suo lato oscuro, perché la pianificazione razionale dello sterminio ha usato tutti gli strumenti sviluppati, a partire dalla convinzione che tutto può essere catalogato, massificato e governato secondo un progetto razionale di efficienza.**

Nell'introduzione al suo saggio confessa:

- **di avere osservato lo sterminio degli ebrei in modo distratto, come fosse un evento straordinario, lontano dal quotidiano**
- **fino a che la moglie Janina, scrivendo la sua personale storia di sofferenza e persecuzione nel 1986 - «Inverno nel mattino. Una ragazza nel ghetto di Varsavia» - non gli suggerì un nuovo modo di guardare all'Olocausto.**
- **Una tragedia che aveva colpito gli ebrei, ma che riguardava tutti e, in particolare, il nostro modo di stare dentro il quotidiano;** capace di condizionare il nostro agire, oltre che di incidere sul nostro pensiero e sulle nostre scelte.

La riflessione di Frediano Sessi

Quando Bauman comincia a scrivere il saggio già alcuni storici hanno tentato di dare una visione globale dello sterminio nazista degli ebrei, senza tuttavia interrogarsi sul «perché» fosse accaduto, ma soffermandosi in particolare a ricostruire il «come», vale a dire ricostruendo quei meccanismi amministrativi e burocratici che avevano reso possibile lo scatenarsi della violenza.

In particolare, tra gli studi che Bauman sembra privilegiare, emerge il fondamentale **saggio di Raul Hilberg *La distruzione degli ebrei d'Europa*.**

- Proprio l'intuizione di Hilberg di considerare in prevalenza i documenti di parte nazista per spiegare il lavoro dei burocrati, frammentato e a volte anche caotico, che andava oltre l'odio rivolto agli ebrei, sarà alla base della straordinaria intuizione di Bauman, che scorge nella «modernità» il motore dell'Olocausto.
- **La civiltà moderna**, scrive Bauman, **caratterizzata da uno sfruttamento razionale delle risorse**, materiali e umane, **dalla tecnologia** in continua evoluzione e da una evidente **cultura burocratica** alla base del funzionamento dello Stato e della società; **con le sue quattro burocrazie principali** - delle istituzioni pubbliche, delle forze armate, dell'economia e del partito - **«ha rappresentato senza alcun dubbio la condizione necessaria», senza la quale l'Olocausto sarebbe stato impensabile.**

ancora la riflessione di Sessi

- Ecco dunque il «perché»: la ragione per cui questo era stato possibile in una Germania e in un'Europa che avevano raggiunto livelli di civiltà e di cultura elevati.
- E tuttavia, al di fuori da ogni equivoco o semplificazione - che spesso sono stati causa di critiche ingiuste al suo lavoro - Bauman precisa fin da subito:

«Ciò non significa suggerire che la portata dell'Olocausto fu determinata dalla burocrazia moderna o dalla cultura della razionalità strumentale che essa incarna, e ancor meno che tale burocrazia debba necessariamente sfociare in fenomeni simili all'Olocausto. Vogliamo però effettivamente suggerire – conclude – che le regole della razionalità strumentale sono singolarmente incapaci di impedire fenomeni del genere».

- Le conseguenze da trarre, sono un monito: senza la civiltà moderna, non vi sarebbe stato alcun Olocausto, perché *«la distruzione di massa degli ebrei non fu solo una forma estrema di antagonismo e di oppressione»* o di odio collettivo.
- Non dimentichiamo che *l'antisemitismo da solo, nella storia, non aveva mai portato a simili tragedie.* E in secondo luogo, quando si giunge «all'omicidio di massa», a causa della frammentazione dei compiti che si differenziano e si articolano in varie istituzioni e burocrazie pubbliche e private, *«le vittime si ritrovano completamente sole».*

- **D'altra parte, la guerra degli Alleati contro i nazisti non poteva deviare i suoi progetti, si disse a cominciare da Winston Churchill, per fermare le deportazioni e distruggere gli impianti di sterminio.**
- Le nazioni democratiche, a causa della crisi economica e alimentare, non erano in grado accogliere gli ebrei in fuga, e il Vaticano doveva difendere le proprie chiese e i propri conventi dalla furia hitleriana, così come la Croce Rossa internazionale doveva tutelare i militari internati, più che occuparsi della salvezza degli ebrei.
- **Sono solo alcuni esempi della cecità burocratica e politica intrisa di modernità che provocò, nei fatti, l'abbandono degli ebrei a se stessi.**
- **Esistono dunque ragioni di preoccupazione se questa analisi è vera, scrive Bauman, «poiché oggi sappiamo di vivere in un tipo di società che rese possibile l'Olocausto e che non conteneva alcun elemento in grado di impedire il suo verificarsi».**

LA STORIA PUÒ DUNQUE RIPETERSI?

- Per Raul Hilberg, sulla cui opera si fonda in gran parte l'acuta riflessione di Bauman, la storia si è già ripetuta:

«nell'indifferenza e sotto gli occhi delle democrazie occidentali, si è concretizzata, in Ruanda, la tragedia dei Tutsi» per fare solo uno dei possibili molteplici esempi.....

L'abisso si è aperto di nuovo di fronte all'intera umanità.

E possiamo negare che ci siano oggi i segni premonitori che gli Stati democratici e opulenti non fanno o non vogliono leggere?

- Per questo, ci ammonisce Bauman con preoccupazione e passione:

«è sempre più necessario studiare la lezione dell'Olocausto.

È in gioco molto di più che il tributo alla memoria di milioni di vittime».

Il suo saggio «Modernità e Olocausto» allora, ritorna a essere necessario, perché interroga il nostro agire di uomini, posti di fronte alle nuove vittime.

IL PROFETA DELLA SOCIETÀ LIQUIDA,

- Quando sei anni fa è morto a 91 anni, subito è stato apostrofato in tutti in gli organi di stampa e nei siti Internet come **IL PROFETA O IL TEORICO DELLA SOCIETÀ LIQUIDA**, una *definizione* che lui accoglieva con divertimento, segno di **una realtà mediatica tendente alla semplificazione massima** contro la quale invocava un rigore intellettuale da intellettuale del Novecento.
- Spesso **si inalberava per questo, infastidito** del suo accostamento ai teorici postmoderni o ai sociologi delle «piccole cose».
- **La sua modernità liquida era, in realtà, la RAPPRESENTAZIONE DI UNA TENDENZA IN ATTO, NON UNA «LEGGE» ASTORICA che vale per l'eternità a venire.** Per questo, rifiutava ogni lettura apocalittica del presente a favore di un lavoro certosino di aggiungere tassello su tassello a un puzzle sul presente che, avvertiva, non sarebbe stato certamente lui a concludere.
- Bauman, infatti, puntava a non far cadere la convinzione di poter pensare **la società non come una sommatoria di frammenti o di SOLIDI SISTEMI autoreferenziali.**

L'era contemporanea come modernità liquida

I fluidi viaggiano con estrema facilità. Essi scorrono, traboccano, si spargono, filtrano, tracimano, colano, gocciolano, trapelano; a differenza dei solidi non sono facili da fermare: possono aggirare gli ostacoli, scavalcarli o ancora infiltrarvi. Dall'incontro con i corpi solidi escono immutati, laddove questi ultimi, qualora restino tali, non sono più gli stessi, diventano umidi o bagnati [...] Sono questi i motivi per considerare la «fluidità» o la «liquidità» come metafore pertinenti, allorché intendiamo comprendere la natura dell'attuale e, per molti aspetti, nuova fase della storia della modernità.

(Z. Bauman, *Modernità liquida*, Prefazione)

Insomma è questo un **presente senza nome** caratterizzato da diversi elementi: **la crisi dello Stato** di fronte alle spinte della globalizzazione, **la crisi** conseguente delle ideologie e dei partiti, **la crescita dei populismi** in cerca di una comunità **dell'indignazione** che rassicuri perché, in realtà, per il soggetto **la comunità è diventata il consumo**, la sua unità di misura **l'individualismo** antagonista ed edonista in cui nuotiamo senza poter trovare una missione comune.

Una **esasperazione della soggettività**, che trova per giunta incredibili attuazioni nelle tecnologie in cantiere come **la realtà virtuale**, che si piega alla tirannia dell'effimero **alla ricerca di sensazioni sempre più forti e intense.**

UNA BIOGRAFIA ARTICOLATA e COMPLESSA

- Zygmunt Bauman nacque a Poznan nel 1925, in una Polonia appena rinata come nazione indipendente alla fine del primo conflitto mondiale.
- Di famiglia ebraica askenazita, nel settembre 1939 allo scoppio della II guerra mondiale, Bauman riparò con i suoi nella zona sotto l'occupazione dell'armata rossa per sfuggire ai rastrellamenti nazisti.
- Durante la guerra decise di partecipare attivamente alle operazioni belliche in corso, così si arruolò in un'unità militare sovietica.
- Dalla fine del conflitto fino al 1948 svolse poi alcune mansioni operative per lo spionaggio militare sovietico.
- Ma Bauman non ha mai rivelato quale fosse la natura e l'entità di questa sua collaborazione, né ha mai voluto chiarire le ragioni e le circostanze per le quali si interruppe.

GLI STUDI

- Nel dopoguerra, si dedicò allo studio della **sociologia all'Università di Varsavia** ma, **nel 1968**, a causa di un crescente processo di epurazione antisemita in corso in Polonia, è **costretto ad emigrare** rinunciando alla sua cattedra presso la stessa Università.
- Ripara in Israele dove insegna **all'Università di Tel Aviv**, in seguito si trasferisce in Inghilterra dove accetta una cattedra di Sociologia presso **l'Università di Leeds** dove è stato professore **dal 1971 al 1990**.
- Dal 1971 ha quasi sempre **scritto in lingua inglese**.
- È sul finire degli anni '80 che si è guadagnato una fama internazionale grazie ai **suoi studi riguardanti la connessione tra la cultura della modernità e i totalitarismi**, in particolar modo per il rapporto tra modernità, nazismo e Olocausto.

- Ottenuta infine anche la cittadinanza britannica, è morto il **9 gennaio 2017 a 91 anni**, nella città di **Leeds**, dove insegnava e viveva da più di quarant'anni.
- Rimase **marxista per tutta la vita**:
 - inizialmente **segui il marxismo-leninismo**, ideologia ufficiale dei vari paesi dell'est europeo sotto il controllo sovietico
 - per poi **rivisitarlo ed infine abbandonarlo** radicalmente, a seguito della scoperta critica del pensiero di Gramsci e del sociologo Georg Simmel.
- Durante poi il periodo della destalinizzazione in URSS, divenne anche uno **strenuo detrattore del regime comunista polacco**, proprio per la totale mancanza del rispetto dei principi al centro della sua riflessione, nel suo come negli altri paesi dell'est .

BAUMAN ha continuato a **rielaborare alcuni concetti chiave**, seguendo nel suo percorso linee molto chiare di sviluppo

- La **varietà e la complessità delle sue opere** sono, in qualche modo, solo **apparenti**
- Perché, in fondo, in tutte le sue opere, alcuni **problemi fondamentali ritornano sempre**:
 - **la giustizia sociale**
 - **il valore della democrazia e del pluralismo**
 - **la responsabilità etica ed intellettuale**
 - **la posizione critica del sapere sociologico**
 - **il socialismo**

BAUMAN

perciò fin dall'inizio, così come nelle ultime opere,
ritorna sempre su:

- **IL PROBLEMA DELLA GIUSTIZIA**
- **DEL PLURALISMO**
- **DELLA CONVIVENZA DEMOCRATICA**

e

LA GRANDE IMPORTANZA DATA ALLA RESPONSABILITÀ DEGLI INTELLETTUALI

Poiché **gli intellettuali** sono pienamente
parte della vita sociale,

**devono impegnarsi e discutere
alla pari con i governanti**

per **la tutela della libertà e della sicurezza**

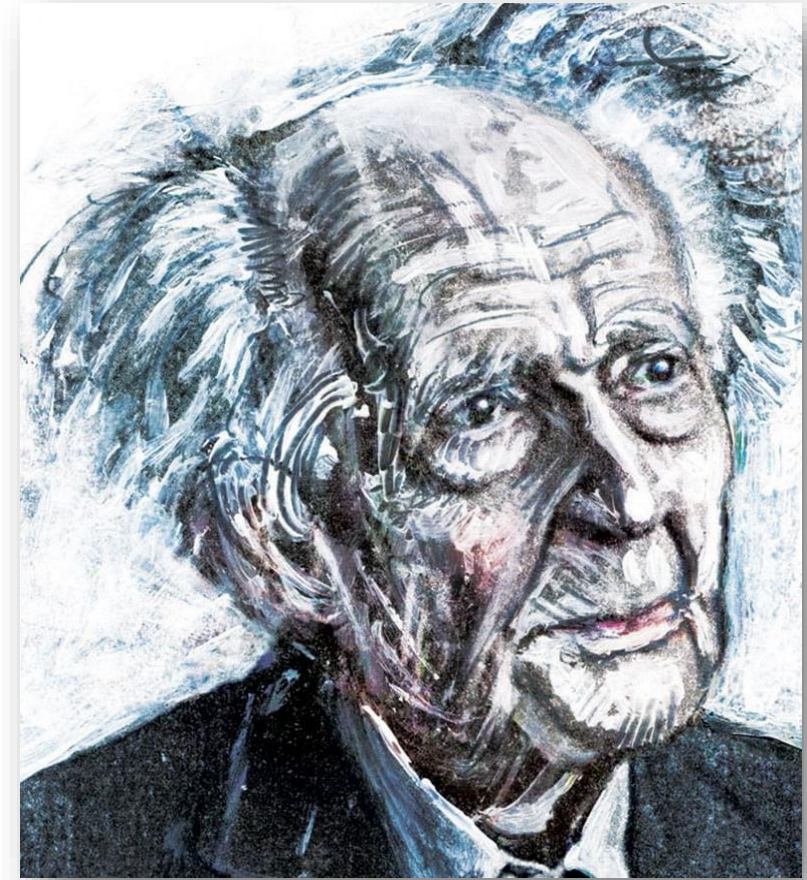
e dunque assumersi

la responsabilità di essere intellettuale

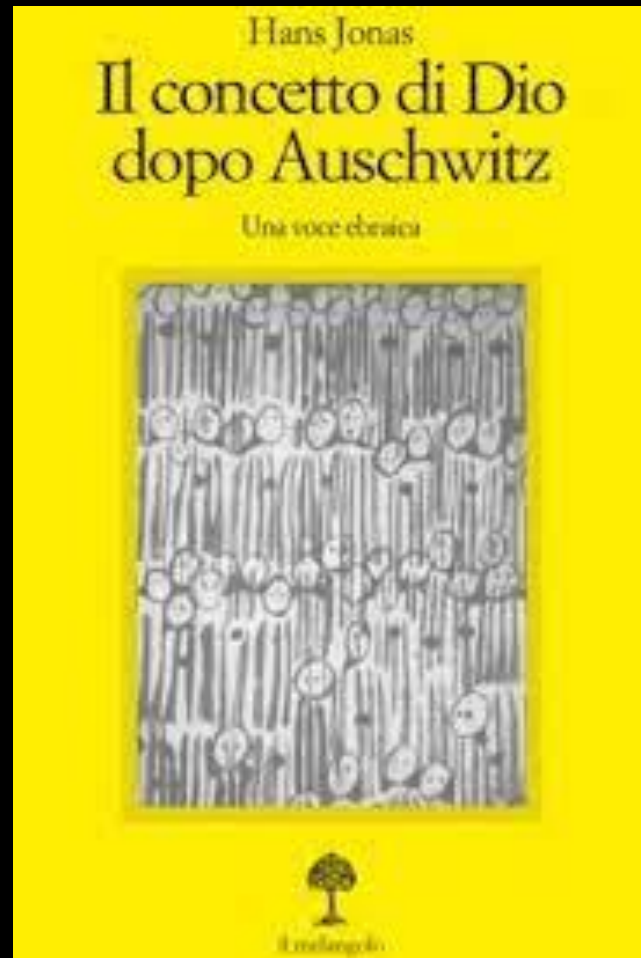
è

e deve essere

UN ATTO ETICO



Hans Jonas





La Shoah pone una serie di interrogativi sulla presenza di Dio in tale **drammatico evento della Storia**. I credenti, ma anche molti teologi e filosofi, si sono a lungo interrogati a proposito del quesito fondamentale:

se Dio esiste, come ha potuto permettere tutto questo?

Una risposta originale ed affascinante è stata fornita dal filosofo ebreo tedesco Hans Jonas (1903-1993), esposta per **la prima volta nel 1984** in una conferenza presso l'Università di Tubinga su "*Il Concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*"

Per altro Jonas aveva perso la madre proprio in quel campo di sterminio nazista.

Dopo aver seguito i corsi di filosofia e teologia di Husserl, Heidegger e Bultmann, **per sfuggire al nazismo si era rifugiato in Inghilterra e nel 1935, era emigrato in Palestina.**

Alla fine della guerra, cui aveva partecipato nella Brigata Ebraica dell'esercito inglese, aveva visto la nascita dello Stato di Israele.

La sua carriera universitaria era iniziata alla *Hebrew University di Gerusalemme* ed era proseguita, dal 1953, **a New York dove si stabilì in maniera definitiva.**

Quale Dio ha potuto permettere ciò che accadde ad Auschwitz?

Dopo aver reinterpretato la vicenda biblica della **creazione**,
ricorrendo al principio del **“mito”**

Jonas si sofferma sulla figura di un “Dio sofferente”

il quale è **“in divenire”** con il mondo e con l’uomo, del
quale **“ha cura”**

Ma deciderà di concludere la sua articolata riflessione con
l’abbandono della categoria dell’onnipotenza
attribuita a Dio

che gli appare come l’unico modo possibile per spiegare sia
l’esistenza del male, che un evento unico nella storia
dell’uomo come l’Olocausto.



Dopo Auschwitz si può ancora parlare di Dio come “onnipotente, buono e comprensibile”?

- No, proprio questa antichissima rappresentazione di Dio, con i suoi predicati e nomenclature tradizionali, **è per Jonas diventata impensabile dopo Auschwitz.**
- Ora, **dopo Auschwitz** è divenuto definitivamente evidente che **non si possono conciliare onnipotenza, bontà e comprensibilità di Dio.**
- Per Jonas, dunque, **O Dio è onnipotente e assolutamente buono, ma allora non si comprende perché non abbia impedito l'Olocausto.**
- Oppure “**Dio è onnipotente e comprensibile, e allora Auschwitz è la confutazione della sua bontà**”.
- **Oppure Dio è buono e comprensibile ed allora l'Olocausto dimostra la sua mancanza di onnipotenza.**
- In definitiva, secondo Jonas, Auschwitz avrebbe dimostrato che **onnipotenza, bontà assoluta e comprensibilità non possono convivere insieme in Dio.**



Jonas: Se il male esiste è perché Dio ha rinunciato alla sua onnipotenza

Ma se Dio, in un certo modo e in un certo grado, deve essere comprensibile (e dobbiamo tener fede a questo punto) allora il suo essere buono deve essere conciliabile con l'esistenza del male, e ciò è possibile solo se egli non è onnipotente.

Per Jonas “potenza” e “onnipotenza” sono due concetti diversi. Solo il primo è attribuibile a Dio mentre il secondo non gli apparterebbe.

Di qui la spiegazione del male che esiste “solo in quanto Dio non è onnipotente”, pur essendo buono e comprensibile.

All'origine di questa mancanza di onnipotenza ci sarebbe, sempre secondo Jonas, una autolimitazione di Dio stesso, il quale si sarebbe privato di parte della sua potenza per dare all'uomo il libero arbitrio, la libertà di scelta tra il bene e il male.



Possiamo dire di Dio che è «sofferente» e «in divenire»?



Ma Dio non si sarebbe soltanto limitato, bensì anche trasformato in un "Dio sofferente".

Jonas è perfettamente cosciente che tale raffigurazione contraddice la rappresentazione biblica della maestà divina

ma insiste nel ritenere che il rapporto di Dio con il mondo "a partire dall'istante della creazione, e sicuramente dalla creazione dell'uomo", implichi una sofferenza da parte di Dio.

E questo Dio sofferente, inoltre, è pure un Dio "in divenire", "un Dio che sorge nel tempo, anziché possedere un essere compiuto, che rimane identico a se stesso attraverso l'eternità".

Certo, anche qui, Jonas è consapevole che tale concetto si scontra con la tradizione teologica classica secondo cui extratemporalità, impassibilità e immutabilità sono ritenuti attributi necessari di Dio,

ma tale tradizione è, in realtà, di derivazione ellenistica.